

napoletano, già condannato per contrabbando ed altri reati, mente finanziaria e punto di riferimento per le organizzazioni dedite al contrabbando internazionale.

Costui è riuscito ad entrare in contatto con ambienti internazionali di rilievo — anche attraverso lo sfoggio da lui fatto di un' imponente ricchezza — tanto da essere accusato di avere corrotto magistrati del Canton Ticino, anche per aiutare un altro boss del contrabbando e cioè il pugliese Prudentino.

Si tratta della dimostrazione della capacità di infiltrazione degli esponenti delle organizzazioni camorristiche anche in delicati settori dello Stato-apparato di Paesi esteri.

### 1.3 Estorsioni.

È certamente l'attività illecita tipica di una consorteria camorristica; è, infatti, il principale modo attraverso cui si estrinseca il controllo del territorio (in quest'ottica sarebbe utile istituire un vero e proprio osservatorio).

Il singolo imprenditore, spesso, non necessita nemmeno di essere minacciato in modo esplicito; basta il riferimento al nome del capo cosca o agli « amici carcerati » quale argomento convincente per ottenere il pizzo.

Ciò non significa che la camorra non spenda ulteriori « argomenti »; le tecniche intimidatorie classiche, quali le telefonate anonime, l'incendio dell'esercizio commerciale, l'uso di ordigni esplosivi, servono per ridurre a ragione gli imprenditori neghittosi o titubanti.

Non sono mancati, persino, casi nei quali si è utilizzata la gambizzazione o l'omicidio dell'operatore commerciale — si è poco sopra citato come il recente omicidio in Torre del Greco dell'imprenditore Falanga sia ascrivibile a questa causale — anche quale esempio nei confronti di altri operatori.

\* \* \* \*

L'entità e l'estensione sui singoli territori delle attività estorsive varia a seconda anche delle particolari condizioni nelle quali vive l'associazione camorristica; se può affermarsi con tranquilla certezza che tutte le entità economiche medie e grandi sono tenute a pagare il pizzo, dalle indagini emerge, altresì, che nei momenti di difficoltà economiche delle consorterie — dovute ad esempio a scontri armati con altre associazioni — la tangente viene richiesta anche agli esercenti piccole attività commerciali o a singoli professionisti (nel procedimento già conclusosi nei due gradi di giudizio c/ la associazione camorristica legata ai casalesi operante in Parete <sup>(16)</sup> è emerso, ad esempio, che tangenti venivano richieste, durante un periodo di particolare bellezza, anche ai medici convenzionati con le Usl) .

<sup>(16)</sup>. Si veda la sentenza del Tribunale di S. Maria C.V. del 26/5/98 nel procedimento c/ Cilindro luigi + altri.

Il fenomeno è talmente connaturato a certe forme di attività imprenditoriale — v. es. edilizia — che secondo un importante collaboratore di giustizia — Raffaele Ferrara già capoclan per la zona di Parete (CE) per conto dei casalesi — sono gli stessi imprenditori che prima di iniziare una certa opera si recano dal « responsabile della zona » per concordare il pizzo da pagare.

\* \* \* \*

Accanto al fenomeno estorsivo classico — la richiesta cioè di somme di danaro — la prassi camorristica conosce ormai da tempo sistemi per certi versi più raffinati di imposizione delle tangenti.

Ci si riferisce in primo luogo al cambio degli assegni; vengono consegnati all'operatore commerciale titoli scoperti, post-datati a lungo o, in altri casi provento di altre estorsioni, richiedendo il corrispettivo importo indicato; nelle ipotesi più rosee l'imprenditore perde la valuta in conseguenza delle lunghe postdatazioni ma spesso diventa una sorta di inconsapevole complice, operando di fatto una ripulitura di titoli sporchi, fatto che lo rende anche in futuro pericolosamente ricattabile.

Un ulteriore meccanismo estorsivo è, poi, rappresentato dall'imposizione di beni o merci. Il locale camorrista — o direttamente come titolare di un'attività economica o come intermediario di altri imprenditori compiacenti — impone una certa tipologia di merce in luogo di altra, così facendo venir meno il principio della libera concorrenza a scapito spesso della qualità dei prodotti che non può certamente essere discussa dall'acquirente.

Il dato più preoccupante di questa particolare forma estorsiva è, poi, rappresentato da un'ulteriore patologia. Spesso anche grandi società e multinazionali preferiscono affidare la rappresentanza del prodotto in loco a persone vicine alle organizzazioni camorristiche, proprio perchè si ha la sicurezza che verranno mantenuti o aumentati i livelli di penetrazione del prodotto grazie alla « capacità impositiva » dell'agente mandatario.

Casi come quelli indicati — nei quali di fatto il grosso imprenditore finisce per foraggiare la camorra — sono stati più volte individuati in indagini giudiziarie e riguardano in particolar modo il settore della distribuzione di prodotti alimentari o quella della vendita delle autovetture.

Impedire un arricchimento dei sodalizi attraverso tali illeciti meccanismi sarebbe certamente un obiettivo da perseguire, non soltanto attraverso una campagna di sensibilizzazione delle società anche estere ma anche, eventualmente, imponendo la richiesta del certificato antimafia in tutti i casi di attribuzione di mandati in esclusiva nelle singole zone.

\* \* \* \*

Indipendentemente dalla qualificazione giuridica che si intende dare al fenomeno di cui si dirà — è difficile, infatti, tecnicamente qualificarlo come estorsione — una forma molto grave di imposizione di prodotti e servizi alla collettività viene attraverso l'assunzione da

parte delle organizzazioni camorristiche in regime di monopolio di alcune attività.

Il Prefetto di Caserta dott. Sottile nella sua ultima relazione ha, per esempio, sottolineato come in alcune zone del casertano il settore delle pompe funebri è integralmente monopolizzato dalla camorra che in tal modo riesce a spuntare nei confronti dei malcapitati prezzi assolutamente esosi.

Situazione analoghe sono state riferite alla Commissione da parte di sindaci ed esponenti comunali della provincia napoletana.

\* \* \* \*

Ultimo aspetto — strettamente connesso a quello delle estorsioni — che non può non essere trattato è quello della scarsissima collaborazione da parte degli estorti.

Costoro per timore di ritorsioni, per i lunghissimi tempi dei processi, per essere entrati in una mentalità secondo cui il pagare è normale molto difficilmente decidono di denunciare ed ugualmente molto difficilmente sono disposti ad ammettere di essere estorti anche quando la polizia giudiziaria acquisisca *aliunde* la notizia di reato.

È capitato molto spesso che gli imprenditori non abbiano nemmeno voluto ammettere di essere sottoposti al pizzo quando gli autori materiali, divenuti ad esempio, collaboratori di giustizia, abbiano confessato di essere i responsabili della richiesta di tangente.

È chiaro che il fenomeno non regredirà fino a quando gli estorti non collaboreranno. Forme di denuncia collettiva, che ad esempio sono state sperimentate con successo in altre realtà meridionali, che attenuano il rischio di ritorsioni, sono purtroppo un fenomeno raro in Campania, anche per il disinteresse delle associazioni di categoria a creare forme associative antiracket.

Eppure le recenti innovazioni legislative — che prevedono in alcuni casi il ristoro integrale dei danni da parte dello Stato a chi denuncia — dovrebbero essere colte a balzo dalle organizzazioni di categorie per liberarsi di una delle maggiori cause di sottosviluppo dell'economia meridionale.

#### 1.4. Usura.

Se in passato l'attività usuraia non entrava affatto negli interessi delle organizzazioni camorristiche tradizionali e colui che la esercitava era considerato con disprezzo negli stessi ambienti malavitosi, la attuale camorra, che ha fatto proprio il principio *pecunia non olet*, non solo non disdegna l'attività usuraia ma per certi versi ne sta divenendo monopolista.

Ciò sta avvenendo per varie ragioni.

L'associazione camorristica, infatti, è in primo luogo, grazie alla sua forza di intimidazione, nelle condizioni « ideali » per poter riscuotere i ratei delle restituzioni in genere mensili; in secondo luogo ha spesso significative disponibilità economiche che attraverso l'usura possono facilmente moltiplicarsi in funzione di riciclaggio; infine l'usura è il modo migliore per potersi impossessare di attività im-

prenditoriali in difficoltà ma con possibilità di sviluppo e di utilizzare, quindi, le reti di rapporti e di conoscenze di imprenditori, particolarmente inseriti nel loro settore economico.

Il camorrista usuraio, infatti, interviene, in una prima fase, come finanziatore con tassi da strozzo e poi pretende come restituzione di entrare in società con l'usuraio che mano mano viene estromesso dalla gestione dell'attività.

Questo pesante intervento della criminalità organizzata nel comparto in parola può spiegare come siano in diminuzione le denunce di usura e certamente rende chiaro perchè spesso al delitto di usura si accompagna l'attività estorsiva e cioè la violenza utilizzata per ottenere l'ingiusto pagamento degli interessi.

\* \* \* \*

Che il fenomeno usura sia particolarmente significativo nella realtà campana oltre che dalle indagini giudiziarie — obiettivamente in numero non particolarmente elevato proprio per l'assenza di una collaborazione degli offesi — è dimostrato da altri indici.

In uno scritto apparso su una rivista giuridica <sup>(17)</sup> si segnalava come da un accertamento — abbastanza recente — del nucleo di polizia tributaria di Napoli erano state censite quasi 6000 entità che nella Campania avevano ad oggetto attività riconducibili *latu sensu* a prestiti o ad altre attività finanziarie. Di esse meno del 10 % poteva vantare l'iscrizione all'UIC che richiede, tra l'altro, l'esistenza di rigidi presupposti anche di « onorabilità » di soci ed amministratori.

Un dato di tal fatto trovava spiegazione nella constatazione che gran parte delle entità non erano vere e proprie società finanziarie; indipendentemente dal modo di presentarsi all'esterno, erano o semplicemente mandatarie, con generiche lettere di incarico, di altre società finanziarie regolari o di banche o svolgevano un'attività definibile *latu sensu* di consulenza.

Una volta contattate dalla clientela, dopo la istruttoria della richiesta — con la consegna dei documenti e l'acquisizione di informazioni di rito — e dopo avere esposto le condizioni della restituzione delle somme prestate e dei relativi tassi di interesse, inviavano il richiedente al reale soggetto erogatore, da esse stesse individuato, lucrando una provvigione più o meno sostanziosa. In pratica svolgevano tutta l'attività propria di una società finanziaria che concede mutui, ad esclusione dell'ultimo segmento di essa e cioè la materiale erogazione del prestito.

È fin troppo evidente la pericolosità di tali entità: colui che si rivolge in genere ad esse — spesso consistenti soltanto in piccoli studi con un'organizzazione rudimentale —, lo fa perchè non è riuscito ad ottenere credito dalle banche o dagli altri enti operanti nel settore (non è casuale, infatti, che nei depliant pubblicitari di queste entità si promettono anche prestiti a persone protestate) ed è quindi un soggetto predisposto a cadere nei lacci degli usurai. Un operatore

---

(17). Cfr. Cantone, Abusivismo finanziario, esperienze da un'indagine giudiziaria, in Cass. pen., 1996, 3122.

finanziario spregiudicato può ben utilizzare il contatto con il cliente per indirizzarlo piuttosto che ad una banca verso i canali illegali del credito.

È un fenomeno che potrà essere controllato con l'emanazione del regolamento attuativo della disposizione dell'articolo 16 della l. 108/96 (la legge sull'usura) che anche per queste entità prevede l'iscrizione all'UIC ed un controllo sui suoi requisiti.

### *1.5 Armi*

Uno dei settori più lucrosi dell'attività camorristica è data dal traffico delle armi, svolto in collegamento con le altre organizzazioni criminali presenti nel Mezzogiorno.

Non si dispone attualmente di dati significativi in tale direzione; certamente le organizzazioni camorristiche hanno una notevole disponibilità di armi anche con grossa potenzialità e di esplosivi, come dimostrano le continue ed anche eclatanti azioni intraprese.

Il contatto anche per altri settori illeciti — quali contrabbando e droga — con i paesi dell'Est rende questi ultimi i fornitori principali dei boss camorristici napoletani che a loro volta rivendono le armi alle organizzazioni anche settentrionali.

Si tratta di un settore che proprio per la sua delicatezza richiede un notevole impulso alle indagini.

### *1.6 Rifiuti, discariche e cave.*

Uno dei settori di economia illegale nei quali appare particolarmente forte l'inserimento della criminalità organizzata, anche perchè esso si sta rivelando particolarmente lucroso è quello dello smaltimento illegale dei rifiuti (detto oggi Ecomafia).

Si tratta di un fenomeno che interessa in particolare la provincia di Caserta che per la sua conformazione geografica — la presenza di vasti territori pianeggianti spesso incolti e la presenza di numerose cave abusive — e per la capacità di controllo del territorio da parte delle organizzazioni camorristiche stanziali — ed in particolare dei casalesi — ha visto un pauroso incremento di scarichi di rifiuti tossici, speciali e forse anche radioattivi provenienti da ogni parte di Italia.

La camorra dei casalesi si è preoccupata di individuare i siti nei quali potevano avvenire gli scarichi e di procurare anche, se necessario, le false ricevute attraverso le quali le imprese soprattutto settentrionali potessero dimostrare di avere smaltito i propri rifiuti.

Sembra persino inutile sottolineare il danno cagionato all'ambiente naturale, all'agricoltura ed alle falde acquifere con il rischio dell'aumento di tumori e leucemie connesse alla presenza di queste forme di rifiuti in zona.

In cambio di ciò i clan ha guadagnato somme miliardarie.

La gravità della situazione nel casertano è indirettamente evidenziabile dalla relazione del Prefetto di Caserta dott. Sottile che ha rappresentato come sia in corso un monitoraggio a 360° della provincia casertana e di come l'emergenza sia stata avvertita al punto tale da

istituire in Caserta da parte dei Carabinieri un reparto speciale del NOE, unico in Italia ad operare in sedi diverse dal capoluogo di Regione.

L'allarme in zona è veramente molto vasto ed in questo senso pare opportuno riportare quanto dichiarato dal responsabile provinciale dell'Associazione « Libera » di Casal di Principe, dottor Renato Natale, secondo cui: « A Casal di Principe e per l'area circostante sono stato incaricato di presentare una petizione popolare recante cinquecento firme, con cui si chiede alla Commissione antimafia di farsi interprete dell'allarme e delle preoccupazioni della cittadinanza per il fatto che, dopo che l'anno scorso fu denunciato da una Commissione parlamentare, oltre che da associazioni ambientaliste, la presenza di rifiuti tossici, poi però non si è saputo che tipo di inquinamento hanno portato questi rifiuti, quali danni alla salute hanno determinato, se è vera la sensazione di molti che operano nella sanità che vi sia un aumento delle patologie tumorali in quest'area e comunque per sapere che tipo di intervento si intende mettere in campo ».

Il fenomeno specifico dei rifiuti tossici trasportati nel territorio campano è inoltre oggetto di un apposito studio da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, dalla cui relazione potranno certamente trarsi non pochi lumi sulla reale situazione nella zona casertana.

\* \* \* \*

La Procura della Repubblica in Napoli negli anni scorsi aveva effettuato un'importante indagine che aveva posto in rilievo come, anche grazie alla corruzione di pubblici funzionari, tra i quali anche l'assessore all'Ambiente della provincia dell'epoca prof. Perrone Capano, erano stati fatti entrare milioni di chili di rifiuti tossici e speciali in Campania in modo illegale.

Il dibattimento di primo grado si era chiuso nel giugno del 1995 con la condanna di vari imputati, tra cui il Perrone Capano alla pena di otto anni di reclusione <sup>(18)</sup>.

La Commissione ha appreso, però, con sommo stupore — e segnala il dato al Ministro della giustizia competente per la vigilanza sugli uffici giudiziari — che in appello il dibattimento è stato celebrato a quasi quattro anni dal primo grado, vanificando, con una pronuncia di prescrizione, l'importante lavoro fatto e facendo venir meno un importante precedente.

\* \* \* \*

Il fenomeno della cosiddetta Ecomafia interessa questa Commissione per un'altra ragione; è fortissima la presenza delle organizzazioni criminali in quelle discariche ancora gestite da privati — basterebbe ricordare il caso della discarica di Monte Somma nel passato gestita da soggetto ritenuto vicino al clan di Cutolo; risulta a questa Com-

---

<sup>(18)</sup>. Cfr Sentenza della VII sezione del Tribunale di Napoli del 26 giugno 1995, proc. c/ Avolio luca + altri.

missione che per altre discariche vi sono indagini in corso che confermano l'assunto, in particolare va menzionata la recentissima ordinanza di custodia cautelare ottenuta dalla DDA di Napoli che ha visto l'arresto per associazione camorristica del titolare della discarica di Castelvoturno, ritenuto una sorta di *longa manus* del clan La Torre di Mondragone — così come forti sono le cointeressenze delle organizzazioni criminali nel lucroso settore della raccolta dei rifiuti urbani.

Dalla relazione del Prefetto di Caserta dott. Sottile emerge un dato inquietante; in quella provincia sarebbero state individuate ben dieci imprese operanti nel settore a rischio di collusione con la camorra.

\* \* \* \*

Pure connesso al fenomeno in analisi è quello delle cave abusive che interessano in particolare alcune zone della provincia di Napoli e Caserta.

Le attività di scavo illegale per l'acquisizione di materiali da utilizzare soprattutto nell'edilizia è alquanto florido e vi sono non pochi sospetti che esso sia gestito o comunque controllato dai locali sodalizi camorristici.

Il dato preoccupante è non solo che in tal modo si sta deturpando l'ambiente, cambiandone la morfologia — basterebbe, ad esempio, verificare quanti nuovi laghetti sono sorti sul litorale domizio dai comuni da Pozzuoli fino a Castelvoturno a seguito dello scavo di sabbia per l'edilizia — ma in particolare si stanno utilizzando gli scavi effettuati per questo scopo per occultare, fra l'altro, fusti di rifiuti tossici e nocivi.

### 1.7 Prostituzione

La gestione della prostituzione che pure per il passato era aborrita dai vecchi appartenenti alla camorra napoletana, costituisce, ormai da tempo un settore da cui la criminalità organizzata trae profitti significativi.

Può darsi per acquisito che l'operato dell'attività camorristica si è tradotto in un capillare sistema di organizzazione, protezione, gestione di fatto monopolistica delle attività delle singole prostitute, ferreamente soggette a questo violento sistema di controllo.

Sono da segnalare in maniera specifica il fatto che in questi ultimi anni, in connessione con la forte immigrazione, spesso clandestina dai paesi extracomunitari, si è sviluppata una intensa attività di prostituzione extracomunitaria.

Dagli atti assunti e dalle relazioni degli organi sentiti in sede di sopralluogo si deduce che sta emergendo con sempre maggiore chiarezza quello che fino a poco tempo fa era un mero sospetto: la camorra lucra sull'attività in parola, ottenendo percentuali di profitti; secondo quanto si è già accennato riportando le considerazioni del Procuratore Vigna la clandestinità, infatti, nella quale si situano la maggior parte delle protagoniste di questo fenomeno li rende soggetti deboli e, quindi sfruttabili, con risultati particolarmente lucrosi.

### 1.8. I lavori pubblici.

La partecipazione della criminalità organizzata ai pubblici appalti è materia particolarmente approfondita nella Relazione della XI legislatura.

In quell'atto parlamentare si metteva in chiaro rilievo come era intervenuto un patto scellerato tra poteri pubblici erogatori di spesa, società che ottenevano l'appalto — spesso anche di rilevante entità e non soltanto campane — e camorra.

Quest'ultima in quel patto otteneva la possibilità di imporre tangenti in percentuali dei lavori, propri subappaltatori e spesso di avere il monopolio di tutte le attività collaterali (fornitura di calcestruzzo, movimento terra etc).

La conoscenza del sistema da parte dell'autorità giudiziaria è stata sul punto agevolata nel tempo dalle plurime dichiarazioni di collaboratori di giustizia « di peso », quali Galasso, Alfieri, Fiore D'Avino e Loreto.

Per rendere chiaro il meccanismo può essere utile in questa sede riportare un passo delle dichiarazioni rese dal collaboratore Pasquale Loreto — int. del 18/11/94 — e riferite agli appalti della Strada statale 268 del Vesuvio:

« I subappalti furono assegnati tutti a ditte della nostra organizzazione o comunque a noi gradite. Intendo dire che, per regola generale, le concessionarie non potevano assolutamente affidare subappalti a ditte che non avessero quanto meno il nostro gradimento. In altre parole, la cosa funzionava così: nel momento in cui i nostri rappresentanti concordavano la tangente (oscillante sempre tra il 4 e il 5% del valore complessivo dell'appalto), dicevano al concessionario quali ditte subappaltatrici avrebbero fornito essi stessi. Naturalmente poteva accadere che, per alcuni lavori specifici, noi non fossimo in grado di indicare una ditta idonea; in questo caso la ditta veniva individuata dal concessionario, ma poi doveva sempre essere accettata da noi e pagare la relativa tangente. Anche nel caso della SS 268 le cose funzionarono così. »

Un sistema analogo ha certamente funzionato in tutti i grossi lavori pubblici della Campania, essendo emerso, ad esempio, come i subappalti fossero stati monopolio della camorra — ed in particolare del clan dei casalesi — anche con riferimento ai lavori per la copertura dei cosiddetti Regi lagni svolti in provincia di Caserta.

\* \* \* \*

Le indagini giudiziarie anche nei periodi successivi hanno dimostrato come ancora operativo lo sperimentato sistema, quantomeno con riferimento al rapporto imprese appaltatrici — entità camorristiche riceventi i subappalti.

Le indagini sul clan Fabbrocino, ad esempio, hanno posto in evidenza come nella tratta della s.s. 268 del Vesuvio, interessante i comuni di Striano ed altri (lavori in corso ancora nel 1998) i subappalti erano stati dati a ditte notoriamente vicine al clan Fabbrocino.

Anzi quelle indagini hanno sottolineato come lo stesso sistema del subappalto è da ritenersi ormai del tutto superato — ed in tal senso si sono espressi con preoccupazione in sede di ultima audizione il Prefetto di Napoli dott. Romano ed il capo centro della Dia dott. Longo — e soppiantato dal meccanismo elusivo del nolo cosiddetto a freddo o a caldo.

Le imprese camorristiche, infatti, per aggirare i controlli sempre più rigidi delle Prefetture sui subappalti preferiscono figurare come meri noleggiatori dei mezzi utilizzati per i lavori edili e per il movimento terra, facendo, in alcuni casi assumere, altresì, dalle ditte appaltanti il proprio personale.

Si è in presenza di un subappalto mascherato, ma che sfugge integralmente ai controlli antimafia.

Per comprendere il meccanismo elusivo in tutta la sua portata — ed il ruolo a volte ambiguo svolto dalle ditte appaltatrici — può essere utile riportare uno stralcio integrale di una recente richiesta di misure cautelari avanzata dalla DDA di Napoli, a seguito di un'approfondita indagine della Dia di Napoli, nei confronti di un imprenditore ritenuto vicino a Mario Fabbrocino:

« In ordine ai lavori per la costruzione della ferrovia a Monte del Vesuvio, è stato accertato documentalmente che i lavori relativi al cantiere ubicato in località Striano per i lavori del Nodo 2 di Napoli della Ferrovia a Monte del Vesuvio (« ITALFER SIS TAV spa » — Nodo di Napoli — MO.VE.FER. — Commessa NN02 — per la realizzazione del solo corpo stradale di un tratto di linea a doppio binario tra la progressiva di progetto Km 8 + 430 e Km 10 + 810 e tra la progressiva Km 14 + 120 e Km 29 + 620 circa il completamento della linea a monte del Vesuvio. Lavori appaltati dal gruppo di progetto AF 830 PW), aggiudicati dalla impresa « Callisto Pontello spa », sono stati svolti di fatto dalle società « IPA » di Iovino Antonio e da una società denominata « Edilizia Vesuviana di Giugliano Alfonso », in realtà facente capo a D'Ascoli Domenico, anche se intestata formalmente ad altri soggetti.

Gli accertamenti esperiti presso la sede della società Italferr hanno riscontrato che vennero proposte due richieste di subappalto avanzate dalla Callisto Pontello spa alla Italferr per lavori da affidare, come appresso specificato:

in data 4.9.97, viene richiesta l'autorizzazione a subappaltare alla s.r.l. I.P.A. — Impresa Pubblici Appalti, con sede in S. Gennaro Vesuviano (NA) via Sarno Zona Industriale nr. 171- Amm.re Unico Iovino Antonio —, per i lavori relativi alla realizzazione del solo Corpo stradale per un importo complessivo di lire 10.800.000.000. L'autorizzazione al subappalto in questione non è mai giunta.

in data 25.9.97, viene richiesta l'autorizzazione a subappaltare alla s.a.s. Edilizia Vesuviana di Giugliano Alfonso & C., con sede in Ottaviano, per i lavori relativi alla realizzazione del solo Corpo stradale, tra le progressive di progetto 17 + 360/18 + 867 per un importo complessivo di lire 900.000.000. L'autorizzazione al subappalto in questione, già concessa in data 2.12.1997, venne poi revocata in data 20.05.1998. Quest'ultima società in data 18.9.1997, ha subito

una variazione sociale assumendo la denominazione di: « Edilizia Vesuviana di D'Ascoli Salvatore e C. sas ». Soci risultano essere: D'Ascoli Salvatore, accomandatario Caliendo Salvatore, accomandante. Cessano da tutte le cariche sociali Giugliano Alfonso e Giordano Domenico. Vi é da segnalare che in data 08.07.1996, la società aveva già subito le seguenti variazioni societarie: cambio denominazione da Edilizia D'Ascoli di D'Ascoli Domenico e C. sas; cessazione da soci per D'Ascoli Domenico, e per Nunziata Pasquale.

Per quanto riguarda il subappalto concesso alla società « EDILIZIA VESUVIANA di Giugliano Alfonso », va posto in rilievo che essa a partire dal 18.09.1997 ha cambiato soci e denominazione in « EDILIZIA VESUVIANA DI D'ASCOLI Salvatore & C S.a.s. ». Con tale ultimo assetto sociale, la « nuova società » non aveva titolo ad essere autorizzata al subappalto, in quanto, per i lavori riguardanti la realizzazione della SS 268, a partire dal 18.03.1998, ha avuto revocata l'autorizzazione ai lavori per l'esistenza di collegamenti con il clan Fabbrocino.

Inoltre, in data 8.5.1998 é stato escusso dalla p.g. l'ing. GOLIA Raffaele, nato a Salerno il 27.07.1952, ispettore capo della società ITALFER e direttore dei lavori per conto delle FF.SS. L'ingegnere ha chiarito che il suo compito é quello di curare gli interessi della committenza, sovrintendere all'alta vigilanza per la committenza e di occuparsi della gestione dei lavori; fare in modo che i lavori commissionati siano svolti secondo quanto previsto dalle norme contrattuali sottoscritte e che avvengano in conformità al progetto approvato.

L'ing. GOLIA ha chiarito poi l'iter delle richieste presentate dalla società appaltatrice in favore delle seguenti società:

- IPA S.r.l. dei fratelli Iovino, per lire 10.800.000.000;

- EDILIZIA VESUVIANA di GIUGLIANO Alfonso & C S.a.s., per lire 890.700.000.

Per quanto riguarda la prima società, in data 02.02.1998, a seguito delle informazioni antimafia fornite in data 26.1.1998 dalla Prefettura di Napoli, é stato comunicato alla società Costruzioni Callisto Pontello che l'autorizzazione richiesta non poteva essere concessa.

Per quanto riguarda la società Edilizia Vesuviana di Giugliano Alfonso & c s.a.s. (società riconducibile a D'Ascoli Domenico, attualmente impegnata nei lavori anche con l'impiego di automezzi con il « nolo a freddo »), in data 02.12.1997, a seguito delle informazioni antimafia fornite in data 22.10.1997 dalla Prefettura di Napoli, è stata rilasciata l'autorizzazione necessaria per il subappalto (successivamente revocata).

L'ing. Golia ha dichiarato che i lavori che dovevano essere affidati alla società IPA S.r.l. (l'autorizzazione non é stata rilasciata per l'esistenza di collegamenti con la criminalità organizzata) e cioè quelli che riguardavano la « realizzazione del corpo stradale », vengono svolti direttamente dalla società Costruzioni Callisto Pontello con l'impiego di propri mezzi e personale e con mezzi presi in affitto con il cosiddetto. « nolo a freddo » anche dalla stessa società IPA S.r.l.. A

specifico domanda l'ing. ha chiarito che per il « nolo a freddo » non è prevista alcuna autorizzazione da parte del committente.

Mediante il sistema del nolo a freddo si è praticamente elusa la mancata autorizzazione al subappalto, consentendo comunque alla società IPA, sia pure sotto diversa forma, di svolgere di fatto i lavori.

La vicenda qui descritta è decisamente indicativa delle capacità delle organizzazioni camorristiche di adattarsi anche agli strumenti normativi, individuando prontamente i meccanismi elusivi.

Alla Commissione del resto sono stati segnalati anche dalla Prefettura di Napoli — che ha dimostrato di essere particolarmente avvertita del fenomeno, tanto da avere individuato un interessante protocollo antielusivo — tentativi da parte di imprese vicine alla camorra di inserirsi nei lavori per la ricostruzione di Sarno, sempre utilizzando il sistema dei noli a freddo o a caldo.

Data la vastità e l'ampia ramificazione della problematica degli appalti e dei subappalti occorre sollecitare il Ministero dell'interno perché intensifichi tutti quegli strumenti di verifica e tutti i provvedimenti amministrativi atti a stroncare la tendenza della criminalità organizzata di inserirsi in essi.

\* \* \* \*

Non vi è dubbio, altresì, che la presenza della camorra dei lavori pubblici non passa soltanto attraverso il meccanismo del subappalto, eventualmente mascherato dai noli, ma attraverso la massiccia presenza nei settori collegati, quali in particolare quello della vendita del cemento, delle guardianie, del movimento terra, etc.

Si è già segnalato sopra come, ad esempio, la camorra casalese avesse provveduto a sponsorizzare la creazione di un consorzio tra le ditte che vendevano calcestruzzo, creando una situazione di assoluto monopolio nella provincia casertana ed ottenendo una percentuale sugli utili.

Se a questi livelli di arroganza e di impudenza oggi la camorra non arriva per una ben diversa attenzione di tutti gli organi istituzionali deputati ai controlli è più di una certezza che rimanga comunque obbligatorio acquistare, per chi svolga lavori edilizi non solo pubblici ma anche per conto dei privati — almeno in alcuni contesti territoriali a fortissima presenza camorristica —, il cemento dalla ditta sponsorizzata o indirettamente controllata dalla locale cosca.

\* \* \* \*

La conclusione cui si giunge è certamente amara: gli appalti pubblici continuano a essere settore di interesse privilegiato per la camorra, con il grave pericolo che quanto più lo Stato investirà nel Mezzogiorno — ed è operazione necessaria e urgente, per intervenire in quel tessuto socio-economico che è alla base della proliferazione del fenomeno mafioso —, tanto più la camorra potenzierà i propri affari. Paradossale della realtà, che non può certo motivare un'eventuale attenuazione degli investimenti statali nel Mezzogiorno, ma che impone l'elaborazione di procedure cautelative atte a evitare che i pur

necessari provvedimenti governativi si risolvano in un ulteriore accrescimento del volume di affari della camorra.

In questa prospettiva è interessante, data la rilevanza dei grandi appalti pubblici che vi saranno sul territorio regionale, quanto Antonio Bassolino, che pur si considera uno strenuo sostenitore delle autonomie locali, abbia dichiarato nei due sopralluoghi effettuati in Napoli e quindi in una prima occasione in veste di sindaco di Napoli e in una seconda in veste di Presidente della Regione; e cioè che non si meraviglierebbe affatto « se Governo e Parlamento volessero riflettere anche intorno all'ipotesi di una authority che abbia gli occhi ben aperti sui grandi appalti pubblici nel Mezzogiorno d'Italia; in un paese come il nostro non riterrei questo una limitazione dell'autonomia né mia, né della Regione o della Provincia, di altri sindaci se viene fatta bene e se ci aiuta a controllare la grande massa di investimenti che arriverà sul nostro territorio ».

La Commissione segnala al Parlamento le indicazioni dell'on. Bassolino che ha posto in risalto l'opportunità di istituire un osservatorio regionale sugli appalti pubblici, quantomeno su quelli più significativi.

\* \* \* \*

Un fenomeno collegato a quello in discussione è la massiccia presenza di imprese della camorra nei settori dell'edilizia privata.

Non vi è dubbio alcuno che in molti comuni della provincia in particolare napoletana e casertana si è verificato un vero e proprio accaparramento di suoli che pur non edificabili per non essere stati inseriti nei piani regolatori sono stati oggetto di speculazioni da parte di imprenditori vicini alla criminalità organizzata — o le cui vendite sono state intermedie dalle persone vicine alla camorra — grazie al rilascio di concessioni illegittime o grazie all'utilizzo di concessione per altre finalità.

La presenza in Campania di un elevato abusivismo edilizio, favorito in alcuni casi dalle inerzie dei comuni incapaci di dotarsi di piani regolatori adeguati ai tempi, fa sì che gran parte dei lavori svolti per la costruzione di vani abusivi, proprio per essere illeciti diviene appannaggio delle spregiudicate ditte vicine alla camorra.

Anche coloro che fanno il mero abusivismo di necessità finisce che foraggiano indirettamente la camorra.

Al riguardo è assolutamente indispensabile un ripristino della legalità anche per impedire futuri affari delle imprese camorriste e che si dia luogo ad una bonifica del territorio con l'abbattimento quantomeno di quelle costruzioni che deturpano particolarmente l'ambiente naturale.

In assenza di interventi da parte dell'autorità comunale sarebbe opportuno che fossero le Procure della Repubblica a mandare in esecuzione i provvedimenti di abbattimento, comminati in seguito alla pronuncia di condanne per abusivismo edilizio.

### *1.9. Le truffe alle società assicuratrici.*

Nell'ultima audizione il Procuratore della Repubblica di Napoli, dott. Cordova, nell'indicare i settori illeciti di interesse della criminalità

organizzata ha citato quello delle truffe alle assicurazioni, in particolare nel settore della Rc auto, precisando come la criminalità organizzata non sia assolutamente estranea al vorticoso giro di denaro che viene drenato dalle compagnie assicurative.

Si tratta di un'affermazione che non stupisce e che appare in linea con quanto poco sopra rilevato sul carattere onnipervasivo della criminalità organizzata campana: dovunque c'è da guadagnare con attività illecite, lì la camorra fa capolino.

Il settore, oggetto di indagini particolarmente importanti sia da parte della Procura di Napoli che da quella di Salerno, meriterebbe un ben più ampio spazio di quello che in questa sede gli si può dedicare. E ciò per le peculiarità del comparto assicurativo a Napoli, caratterizzato da una diffusa illegalità che vede non soltanto la commissione delle truffe sui falsi sinistri, ma anche — per citarne alcuni — la falsificazione delle polizze e un diffuso abusivismo tra i consulenti tecnici operanti nel ramo.

In questo particolare clima hanno, del resto, trovato spazio clamorose operazioni economico-finanziarie illegali come in particolare quella della compagnia assicurativa Themis, sulla quale ha svolto indagini la procura partenopea, che merita un fugace accenno.

Una piccola compagnia greca — appunto la Themis — viene rilevata da un discusso uomo d'affari napoletano, già coinvolto in una vicenda di truffe assicurative, l'avv. Lucio Varriale, che utilizzando gli spazi normativi concessi da una direttiva europea, mantenendo la sede in Atene, comincia ad operare in particolare a Napoli, anche proponendosi con una aggressiva campagna pubblicitaria — la società divenne, ad esempio, lo sponsor della squadra di pallanuoto campione d'Europa — e con prezzi decisamente competitivi e ben più bassi di quelli praticati dalle altre compagnie. Nel giro di pochi anni (la Themis ha operato dal 95 al 97, quando venne commissariata dal Ministero greco per gravi irregolarità) la compagnia greca — che aveva sviluppato una fitta schiera di promoter —, anche approfittando dei vuoti lasciati da altre compagnia assicurative nazionali decise ad abbandonare il mercato napoletano, acquisisce importanti quote di mercato, ponendosi anche dal punto di vista sociale come un interlocutore privilegiato del bisogno dei cittadini napoletani di trovare società assicurative disposte a stipulare polizze per la RC Auto.

Dietro, però, il clamoroso successo si nascondeva secondo la magistratura napoletana — che ha emesso varie ordinanze cautelari <sup>(19)</sup> che hanno colpito oltre l'avv. Varriale ed alcuni suoi collaboratori anche due sottufficiali dei carabinieri — un'associazione a delinquere finalizzata alle truffe; le polizze rilasciate non venivano messe, se non in piccola parte, in copertura in Grecia ed i sinistri non venivano pagati, grazie alla creazione di fittizie indagini di polizia giudiziaria poste in essere dai due compiacenti sottufficiali.

\* \* \* \*

---

<sup>(19)</sup>. Cfr Ordinanza emessa in data 14 aprile 1999 dal Gip presso il Tribunale di Napoli, c/ Brina Ernesto + altri.

La vicenda è stata citata non perchè siano emersi nello specifico coinvolgimenti della criminalità organizzata ma a dimostrazione delle peculiarità di un sistema assicurativo quale quello napoletano, che a causa della eccessiva sinistrosità sta vedendo l'allontanamento di tutte le principali compagnie, una politica di continuo aumento dei prezzi ed una vera e propria difficoltà da parte degli utenti a trovare assicurazioni disposte a fornire la copertura obbligatoria per legge.

L'eccesso di sinistrosità con un esborso di ingenti somme da parte delle compagnie assicurative — sia nel ramo danni alle cose che in quello dei danni alle persone — vede, quindi, una presenza della criminalità organizzata.

Essa, infatti, da un lato è capace di fornire i soggetti adatti a « convincere » i liquidatori a pagare i sinistri — i casi in cui i liquidatori sono stati minacciati anche con l'uso di armi non sono affatto pochi — dall'altro è in grado di mettere a disposizione quella rete di complicità — dai medici, ai carrozzieri, ai meccanici, ai rivenditori di pezzi di ricambio, etc. — necessaria per la gestione di un sistema seriale di truffe.

La DDA di Napoli sul punto al di là degli esiti delle indagini svolte ha acquisito le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, Carlo Migliaccio, che hanno spiegato, sia pure con riferimento ad una ristretta zona della provincia di Napoli, come nasce l'interesse della criminalità organizzata che resasi conto del business si è imposta come « socia » di un noto ed esperto personaggio del ramo « truffa alle assicurazioni ».

#### *1.10 Le truffe allo Stato ed altri enti pubblici*

Il settore delle truffe agli enti pubblici è notoriamente uno dei campi di maggiore presenza della criminalità organizzata; le indagini giudiziarie hanno posto in risalto plurimi settori di presenza delle cosche camorristiche.

È un dato, ad esempio, che nella provincia di Caserta erano i casalesi gli organizzatori ed i fruitori delle truffe all'AIMA; dai centri di raccolta della frutta, con la compiacenza di funzionari pubblici e di appartenenti alla guardia di finanza, si facevano risultare quantità mai conferite e si erogavano i contributi statali che in significativa percentuale finivano a tutte le articolazioni del clan dei casalesi in relazione alle zone di competenza.

Le stesse truffe all'INPS, con la creazione di falsi rapporti di lavoro in particolare nel settore agricolo e con la successiva richiesta di erogazione delle indennità di malattia, disoccupazione e maternità, hanno visto in più occasioni interessati personaggi ritenuti vicini alle consorterie camorristiche. È forse un caso che la maggior parte di questa attività truffaldina si è consumata nella zona di Aversa, territorio di maggiore presenza del clan dei casalesi ?

Anche i più recenti meccanismi frodati vedono in prima fila le cosche; le triangolazioni su merci provenienti da Stati della CE, con il rilascio di false fatture finalizzato a non pagare l'IVA, è un meccanismo posto in essere anche e specialmente da imprenditori organici ai clan camorristici (il titolare dello Zuccherificio IPAM,

sequestrato per contiguità con i casalesi, è stato inquisito ed arrestato anche per questo genere di truffa allo stato !!!).

Si tratta di un'operazione già in passato più volte sperimentata, ad esempio, nel settore della importazione delle carni, monopolizzato da personaggi vicini ai clan Alfieri e Fabbrocino.

Anche il settore delle adulterazioni alimentari, particolarmente pericoloso per la salute pubblica ma per quanto ben redditizio ben poco rischioso per le conseguenze sanzionatorie, vede una sempre più massiccia presenza della camorra (le recenti indagini della DDA di Napoli sul burro che hanno interessato anche altri paesi europei ne sono la plastica dimostrazione).

### *1.11 Altre forme emergenti di attività camorristica.*

Accanto ai settori di cui si è sin qui discusso — e avendo verificato, fra l'altro, l'attenuazione se non la sostanziale scomparsa di altre attività della camorra (v. ad es. il lotto clandestino ed il calcio-scommesse, fenomeno ormai assente dopo l'introduzione della gestione monopolistica da parte dello Stato), possono essere certamente indicati altri settori: come poter dimenticare il business del falso nei prodotti griffati o nel comparto musicale che hanno raggiunto un livello di diffusione analogo a quello del contrabbando con una presenza di molteplici « punti vendita », attività vista benevolmente dalle stesse istituzioni che ne tollerano la presenza; eppure il livello di organizzazione raggiunto è indice certo della presenza delle cosche.

Si può sin da questo momento dare per scontato l'intervento della camorra su altri settori, in crescita, riguardanti attività che stanno raggiungendo una rilevanza economica interessante.

Ciò si ripete per l'ennesima volta è il prodotto di quella onnipervasività che fa sì che la camorra tenda a impadronirsi o, in ogni caso, a essere fortemente presente in ogni ambito nel quale si produca o circoli, in qualsiasi forma, ricchezza.

Quello che, però, qui interessa segnalare è che la criminalità organizzata sembra essersi insinuata in settori apparentemente impensabili.

Sono molti i segnali, ad esempio, che vengono dalle indagini di polizia che mostrano come fiancheggiatori certi della criminalità organizzata si siano inseriti in alcuni movimenti della disoccupazione organizzata ed in particolare in alcune cooperative di disoccupati chiamate a gestire i fondi dei cosiddetti lavori socialmente utili. È un fenomeno preoccupante, perchè ancora una volta dimostra come il reale disagio sociale possa essere preso a pretesto dalle cosche per lucrare danaro e per operare facili proselitismi.

Dalle audizioni, poi, è emerso ad esempio che molto spesso anche l'occupazione abusiva degli immobili costruiti dagli enti pubblici può diventare un'attività monopolizzata dalle cosche, che sostituendosi allo Stato « assegnano » le case a persone a loro gradite e disponibili a creare reti di fiancheggiatori, utili in occasioni di operazioni di polizia.

Il fenomeno che certamente interessa Napoli — dove le occupazioni abusive sono numericamente elevate — vede, però, analogie anche nella provincia.

Il Sindaco di Torre Annunziata, Cucolo, ha, infatti, dichiarato: « anche per gli edifici pubblici e quelli condotti in locazione dal Comune non più utilizzati, non si nota la presenza della camorra, se non per l'occupazione abusiva di un fabbricato dove pare che le assegnazioni siano controllate dalla camorra ».

Lo stesso sindaco ha sottolineato come sia consistente la presenza della camorra, in provincia, nel settore — pure esso per il passato un classico modo di arrangiarsi — del trasporto urbano abusivo; ha dichiarato, infatti, che « vi sono seri segnali che gli abusivi appartengono a due clan particolari, quello dei Gionta e quello dei Gallo ». Risulta, inoltre, un affacciarsi della criminalità camorristica nell'organizzazione delle feste rionali o nella gestione quasi monopolistica delle più recenti forme della canzone popolareggiante e più in generale dello spettacolo.

Secondo il Comandante del Gruppo subprovinciale della Guardia di finanza, Mazza, « si possono distinguere tre situazioni o tre zone ben separate: abbiamo la zona del litorale che va da Portici fino a Castellammare di Stabia, dove ancora l'attività della delinquenza è quella del contrabbando; in due operazioni che sono state fatte, una iniziativa e una in collaborazione con la Polizia di Stato, abbiamo potuto notare che ancora adesso queste organizzazioni sono abbastanza ramificate, che partono dal minutante, che si trova sul territorio, fino a colui che ha la responsabilità di far pervenire queste sigarette dagli sbarchi della Puglia fin nel Napoletano. Nell'ambito di queste organizzazioni poi ci sono anche altri personaggi che si dedicano al furto di autovetture veloci nell'alta Italia che notoriamente vengono adoperate per portare il tabacco lavorato estero nella provincia di Napoli.

Poi, accanto a questa vecchia forma di acquisizione di economia da parte della criminalità, ve ne sono alcune che sono emergenti e sulle quali stiamo lavorando e che riguardano la commercializzazione con l'estero di carne bovina, sia di animali vivi che di carne da mettere immediatamente in vendita ».

## 2. La camorra imprenditrice

Si è parlato in più punti della presente Relazione della camorra come imprenditrice; sicuramente anche l'impresa lecita — almeno formalmente — può essere fonte di guadagno per le cosche.

Spesso, infatti, si è accertato che camorristi anche con ruolo di vertice svolgevano attività economiche che per il fatto di produrre significativi utili non potevano essere considerate un mero paravento a quelle parallele illegali.

A tal fine può essere utile per il lavoro che si va facendo cercare di delineare i tratti caratterizzanti degli imprenditori della camorra; se, infatti, appare certamente più semplice e più agevole individuare quei soggetti che effettuano i cosiddetti « lavori sporchi » per conto dell'organizzazione (le estorsioni, gli omicidi, le attività intimidatorie, etc.), non per tale ragione non si deve cercare di ricostruire la figura (anche come *topos* sociologico) di quel partecipe che permette all'or-